



RISPONDE **Umberto Galimberti**

IL DIRITTO DI SCEGLIERE COME E QUANDO MORIRE

Oggi che con Papa Francesco anche la Chiesa antepone ai principi la persona, la politica, sempre timorosa di confliggere con le posizioni della Chiesa, non ha più alibi per decidere su temi che, prima ancora dell'etica, riguardano la dignità umana

Dal 13 settembre dell'anno scorso una legge di iniziativa popolare per rendere legale l'eutanasia giace alla Camera dei Deputati: l'hanno proposta i Radicali dell'Associazione Luca Coscioni ed è stata sottoscritta da 67mila cittadini, cui si aggiunge la grande quantità di persone (oltre 80 mila) che hanno continuato a sostenerla online. Nell'anniversario della presentazione della legge, nelle scorse settimane si sono svolte iniziative in molte città italiane, tra cui un walk-around intorno ai Palazzi di Governo, Camera e Senato. È passato un anno intero e una concreta proposta sull'eutanasia si trova ancora nei cassetti di uno "Stato vegetativo" e nell'omertà ostinata dell'informazione di regime, nonostante il parere dei cittadini e nonostante la consapevolezza acquisita che ogni giorno in media quattro malati terminali si suicidano nei modi più atroci, come hanno fatto Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Michele Troilo, solo per citare i più noti. L'eutanasia clandestina è anche questo, purtroppo. Cos'altro è necessario per smuovere il Palazzo su un tema così sensibile? Un suicidio di massa? Paolo Izzo
pizzos3@gmail.com

Sulle questioni cosiddette etiche i nostri governi si sono espressi sempre con estrema prudenza (eufemismo per dire "ipocrisia"), perché temevano di confliggere con i principi ritenuti "non negoziabili" dalla Chiesa, e quindi di perdere il suo appoggio in occasione delle elezioni, in un Paese, il nostro, dove la gente va sempre meno in chiesa, ma non rinuncia a definirsi cattolica e ossequiente ai principi religiosi.

Ma oggi questa prudenza ipocrita non ha più ragion d'essere, perché Papa Francesco ha anteposto alla difesa dei principi la difesa della persona: la sua vera rivoluzione. E questo in omaggio al Vangelo, dove si legge che Gesù, a chi rimprovera i suoi discepoli di cogliere i chicchi di grano anche di sabato nonostante la legge lo proibisca, risponde: «Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato» (Marco, 12,27). Allo stesso modo Kant, nella sua fondazione della morale con gli strumenti della sola ragione, scrive: «La morale è fatta per l'uomo, non l'uomo per la morale». Questa centralità della persona, dove messaggio evangelico e razionalità illuminista si incontrano (nonostante falsi fraintendimenti o interessi malcelati li abbiano messi in conflitto), è oggi ripresa dal teologo cattolico Hans Küng che, nel suo ultimo libro *Glücklich sterben?* ("Morire felicemente?") scrive: «Appartiene al principio della dignità umana il diritto dell'autodeterminazione anche per l'ultima tappa, la morte. Dal diritto alla vita non discende in nessun caso il dovere di continuare a vivere in qualsiasi circostanza. Anche in questo ambito non dovrebbe intervenire nessuna eteronomia, ma solo

l'autonomia della persona, che per i credenti ha il suo fondamento nella legge divina».

A questo punto i nostri politici possono essere dispensati dalla loro ipocrita prudenza, ma nonostante ciò hanno il terrore di toccare temi cosiddetti etici, perché hanno ancora un concetto sacrale e quindi primitivo dell'etica, presentata fin dalla notte dei tempi, perché potesse imporsi, come volere di Dio (salvo poi spacciare per tale quel che in realtà è volontà del Potere).

In realtà l'etica è un sistema di regole volto a garantire la minor conflittualità possibile all'interno di una comunità. Va da sé che queste regole dovrebbero evolversi man mano che si evolve una società dove, per esempio, la vita umana, programmata per 40-50 anni, grazie ai progressi della medicina, si è protratta fino a 80-90. Questo prolungamento della vecchiaia (più che della vita) ci espone a processi di degenerazione da cui erano esonerati i nostri nonni e bisnonni che, come dice Max Weber, «morivano sazi della vita, e non come noi stanchi della vita», quando non afflitti da sofferenze insostenibili.

A questo punto la dichiarazione di Hans Küng: «Voglio decidere da solo quando e come morire» è davvero un atto contro l'etica e contro la fede, o è una difesa della dignità e dell'autonomia della persona anche nell'ultimo giorno? In fondo a soffrire sono io e quando non sono più in grado di sopportare il dolore posso decidere io di porvi fine, o c'è un'istanza superiore religiosa o politica che stabilisce quanto e fin quando io debba soffrire? E questo in nome di quale Dio sadico o di quale Legge insensibile alla mia sofferenza non più tollerabile?



umbertogalimberti@repubblica.it

Scrivete una mail oppure indirizzate la vostra posta a "Lettere a Umberto Galimberti", D la Repubblica